ANNO I. Torino, Lunedì 30 ottobre 1848. *Num.* 229.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 20 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 29 OTTOBRE

I LOMBARDI E IL MINISTERO.

Ieri i Lombardi presentarono alla camera dei deputati l'indirizzo che riferiamo qui sotto; e la camera, dietro la dichiarazione del ministro Pinelli, che non è ancora giunta l'opportunità di fare la guerra, passa all'ordine del giorno. Non sappiamo se in un'altra camera del mondo, un oggetto di tanta gravità sia stato trattato con tanta leggerezza.

Lasciamo la camera per ora e fermiamoci al solo ministero. La risposta del cav. Pinelli, e il tuono d'indifferenza poco lontano dalla derisione con cui fu pronunciata, e la completa indifferenza con cui il ministero guarda le diuturne atrocità che si commettono in Lombardia, e ch' egli degna neppure di una protesta, pur troppo ci dimostrano che la pace *ad ogni costo*, la pace *onorevole*, la pace che deve gettar l'Italia nell'anarchia, e l'Europa in una guerra indefinita: questa pace è già convenuta, firmata, collaudata, e che si attende soltanto l'*opportunità* per pubblicarla. Ma se le cose stanno in questi termini, perchè tante lungherie e tanti misteri? Perchè, se non vi cale della Lombardia, non vi premono almeno le sorti del Piemonte? Perchè tenere in piedi 120,000 uomini, e consumare ogni giorno inutilmente 200,000 lire? Perchè sciupare, e tanto invano, i cento milioni decretati dalla camera? Perchè aggravare senza profitto questo piccolo paese di 200 milioni di debiti? Perchè turbare le industrie, il commercio, l'agricoltura col perpetuare uno stato incerto di cose e tenere in sospeso tutti gli affari? Posciachè o tosto o tardi, cotal vergognoso trattato bisognerà renderlo noto, si finisca almeno una volta e si pubblichi, e Pinelli per la sua pace s'abbia nella storia la fama che si meritarono i Lazzari colla capitolazione di Milano, i Salasco coll'armistizio. Un giorno di più o di meno non ne cangia la natura: da qui ad un mese, ad un anno, a due anni sarà sempre una pace disonesta, vergognosa, inescusabile; sarà sempre un trattato di debolezza e di mala fede; sarà sempre un tradimento alla causa italiana: con questo di più che quanto più si tarda a pubblicarlo, tanto peggiori ne saranno le conseguenze.

Non è ora l'opportunità di fare la guerra! E quando lo sarà? Quando il suolo sarà coperto di nevi? quando l'Austria avrà, se sia possibile, ricomposte le cose sue? quando potrà mandare in Italia 150\|m. uomini, mentre al presente non ne ha più di 80\|m.? quando nelle sue truppe avrà ripristinato la subordinazione che ora vacilla, il morale che ora le manca? quando la Lombardia sarà ridotta ad un deserto? O è egli vero quanto leggiamo in varii fogli tedeschi che l'armistizio fu prolungato di quattro mesi? È certo che Radetzky non pensa ad ostilità con noi, perchè le sue truppe hanno preso i quartieri d'inverno, per quanto il permette la condizione inquieta della Lombardia: e se fa questo, il fa perchè è sicuro dal canto nostro. D'altronde si vuole la guerra, si aspetta l'opportunità, e non si fa niente per ristabilire la disciplina nell'esercito, e si direbbe quasi che a bello studio sia stata trascurata, onde rendere la guerra vieppiù impossibile. Il ministero che dovrebbe conoscere gli uomini che stanno a sua disposizione, e la rispettiva convenienza che possono avere colle circostanze, se avesse voluto la guerra sinceramente non avrebbe giudicato meglio col porre alla testa dell'esercito Alfonso della Marmora, e alla testa del ministero il generale Bava? E ben ci duole che nel raccomandare il secondo ci sia sfuggito di vista il primo. Nè apprezziamo l'uno per disapprezzar l'altro; ma nel generale Bava ci fanno timore le lentezze e la servilità alle teoriche, in una guerra in cui l'esito consiste principalmente nello slancio e nell'ardimento; qualità che il carattere, gli studii, la gioventù del Della Marmora ci sembrano promettere; aggiunto chè egli gode la piena confidenza delle truppe.

Oh! è troppo giovane! Ebbene pigliate gl'invalidi e fate la guerra con essi. Gastone di Fois aveva 20 anni e Bonaparte 26, quando in tempi diversi furono mandati in Italia a comandare l'esercito francese; e le loro vittorie le dovettero all'arte, ma più ancora al fuoco della loro età, all'arditezza dei loro concetti, e all'incredibile rapidità delle loro mosse. Contro un generale di indole sì fatta, che giuoca colla fortuna, e la costringe a camminare con lui, diventano inutili le operazioni sistematiche di un vecchio generale austriaco: molto più sopra un paese ove le combinazioni strategiche sono il più delle volte rese vane dai movimenti irregolari della insurrezione.

Ma che parliamo di guerra con un ministero che vuol pace? con un ministero sotto di cui, per la prima volta nei fasti militari della casa di Savoia, vi furono ufficiali che osarono dire *noi non vogliamo più batterci*? Una così vergognosa parola non l'avrebbero detta i soldati di Emanuele Filiberto, non quelli di Carlo Emanuele I, non quelli di Vittorio Amedeo II: ma anche questo doveva succedere con un ministero capitaneggiato da una tenebrosa camariglia che vuole pace *ad ogni costo*, e sa Dio con quali sacrifizi! Ma poichè questa pace la volete, siavi; e toglieteci una volta dalle ansietà, dalle pene, dalle incertitudini, dallo spasmodismo politico e morale in cui la titubante e misteriosa vostra condotta ci fa morire ad oncia ad oncia come chi è suffocato lentamente sotto la macchina pneumatica.

Ora che resta ai Lombardi? La speranza che nasce all'uomo, che muore con lui! E qui ancora permettete, o Lombardi, che vi ricordiamo i vostri errori. Se l'emigrazione anzichè disperdersi per la Svizzera, la Francia, il Piemonte, a Genova, ecc. si fosse unita in un sol luogo; se si fosse organizzata militarmente, anche da sè; se invece di correr dietro ad opinioni vaghe, non ne avesse adottata che una sola e sostanziale, l'indipendenza dell'Italia; se invece di cercare la libertà nell'individuo che vuol vivere e fare a suo modo e andare dove gli piace, l'avesse cercata nella corporazione, in faccia a cui l'individuo si sacrifica, e l'avesse corroborata colla disciplina e colla pazienza, credete voi che non avreste potuto influire su questo ministero forse più irresoluto che sfedato, e che non avreste potuto paralizzare l'influenza della camariglia che lo tiranneggia o lo fa agire a suo talento? Credete voi che non avreste potuto aggiungere qualche peso sulla bilancia della mediazione? Credete voi che non avreste potuto infondere un'anima vigorosa alla trepida consulta, e più vivaci spiriti in una camera floscia e scoraggiata? Credete voi che una volontà sola, una volontà di nazione, non sarebbe stata più efficace che non le cento discrepanti volontà d'individui o di partiti, i cui sforzi o si perdono nell'aria, o tendono a promuovere sempre più la dissoluzione.

Ora che volete voi? Gettarvi disperatamente nella Lombardia e promovervi l'insurrezione? Questa sarà immensa, terribile, e produrrà effetti portentosi ove sia appoggiata da un esercito: ma senza di ciò, essa finirà in una lotta di sangue e non darà che sangue: voi combatterete e perirete da predi, ma la libertà perirà con voi: e al coraggio che ora sostiene gli oppressi Lombardi, succederà l'abbattimento, e la tirannide austriaca trionferà. Credete voi che Radetzky non desideri questa insurrezione? Tutte le sue atrocità tendono a questo fine; egli la sfida, perchè è sicuro di vincerla. Pensate che le fortezze sono in sue mani; pensate che le città sono minacciate dalle sue artiglierie, che in brev'ora possono ridurle in un mucchio di pietre; pensate ch'egli ha molta cavalleria per battervi nei terreni aperti; pensate che l'insurrezione ellenica sarebbe difficilmente riuscita senza i soccorsi infiniti che ricevette dall'Europa e senza la battaglia di Navarino; pensate che sarebbe neppur riuscita l'insurrezione spagnuola se non fosse stata appoggiata dall'Inghilterra e dall'esercito di Wellington; e toglietevi finalmente di testa che la Lombardia sia un paese opportuno alle guerriglie: da un tempo immemorabile è il paese classico delle battaglie campali.

Pure un appoggio veramente militare vi resta ancora: e questo è Venezia. Là, se volete, in quella città-isola, potrete concentrare tutto l'avvenire dell'Italia; ma se vi andate, non vi portate l'insubordinazione, l'inquietudine, l'amor delle opinioni, il furor de' partiti, bensì la virtù, la pazienza, la tolleranza, la disciplina, la fermezza del proposito, e sia vostro nemico chiunque vi distrae da questi pensieri; o a chi viene predicarvi teorie, rispondete: Piglia lo schioppo e va a combattere. Manin è il solo italiano che conosce veramente in che consista la libertà e come si debba fondarla. Obbedite a quell'uomo, e discacciate gli apostoli della dissensione.

Venezia ha più bisogno di danari che d'uomini; ma accresciuta d'uomini valorosi, potrà estendere le sue ostilità sulla terra-ferma, potrà promuovervi l'insurrezione e sostenerla, potrà promuoverla nell'Istria e nella Dalmazia, ove ancora suona benevolo il nome di S. Marco, potrà estendere la periferia della sua azione, potrà suscitare le simpatie dell'Europa, ed abbandonata dall'egoismo dei gabinetti potrà trovare un aiuto nel cuore dei popoli.

E perchè l'Europa che ha manifestato tanto interessamento per la Polonia e per l'Europa, non ne mostra alcuno per l'Italia? Perchè noi non abbiamo saputo eccitarlo; perchè non abbiamo agenti se non per portare qua e là le prove delle nostre dissensioni; perchè ridotti a disputare fra di noi, abbiam trascurato di cattivarci la benevolenza degli esteri.

Or su dunque, o Lombardi, unitevi, fatevi concordi, sceglietevi nella Consulta la vostra rappresentanza legale, stendete un nuovo indirizzo al manistero sardo, costringetelo a darvi una risposta categorica, una sua risposta evasiva prendetela per una rinegazione formale del contratto che lega il Lombardo-Veneto alla monarchia di Savoia: ed in seguito deliberate sul vostro avvenire, ma come delibera una nazione, non come delibera una incomposta moltitudine.

A. BIANCHI-GIOVINI.

INDIRIZZO DEI LOMBARDI

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

Quando gli scorsi giorni in codesto illustre parlamento s'agitava quell'ardente questione da cui dipendono le sorti di tanta parte d'Italia, una parola aspettavasi che sola avrebbe risposto al pensiero e al sentimento nazionale: quella sola parola aspettavano e speravano i profughi nei quali il desiderio di riavere la patria non si disgiunge dalla sollecitudine degli interessi comuni a tutta Italia.

Quella parola avrebbe eccheggiato dall'Alpi al Lilibeo come lieta promessa, come terribile minaccia; avrebbe sgomentati gli oppressori e rincorati gli oppressi, avrebbe tutti i rancori attuati, troncate tutte le divisioni raccolti sotto una sola bandiera tutti quelli che sanno d'avere una patria.

Ma quella parola che era nel cuore di tutti, che correva alle labbra dei più generosi, non fu solennemente proferita.

Come potè avvenire che fosse frustrata cotanta aspettazione e disconfessato quel concorso di circostanze propizie ond'è sì miracolosamente preparato il buon successo della gran lotta, per tener fede a una politica d'esitanze, d'indugi, di mal sicuri e passaggieri componimenti?

Intanto domanda Italia a codesto parlamento se a tal esito dovevano riuscire tanti forti propositi, tanti magnanimi ardimenti, tanto generoso sangue versato: domanda al Re Carlo Alberto se la causa dell'indipendenza non è perduta. Domanda Europa, attonita di vedere che i popoli ricaduti in servitù non sorgano ancora alla riscossa: dove sono gli eroici spiriti del marzo?

E i Lombardi e i Veneti e i cittadini dei ducati domandano se cotal mercede dovevano aspettarsi della fiducia con che dopo la gloriose loro giornate invocarono il soccorso de' fratelli subalpini, della lealtà con che seco loro si strinsero in una sola famiglia, della costanza con che si mantennero saldi nel loro voto, pur dopo che gli eventi non risposero interamente alle concette speranze.

Ma se la fortuna tradiva per un istante la più santa delle cause, dovranno escir vuoti d'effetto que' nazionali divisamenti, a cui certo non veniva seguace il pensiero che si dovesse vincer sempre e dappertutto! Quale ne toccherebbe dolorosa ferita a questo animoso esercito, che sostenne sì intrepido tutte le prove onde può ritemprarsi il coraggio dei pazienti e dei forti? Quale ne sentirebbe amaro sconforto questa famiglia dei popoli sardi, sì chiara nelle storie pe' guerreschi suoi vanti, sì immobile nel volere, sì eroica nel sacrificio, a cui la rimbaldanzita possa dell'austriaco è vergogna nel presente, è nel futuro sgomento per le sue medesime libertà?

Intanto gli avvenimenti s'incalzano e di giorno in giorno possono riuscire a nuove e inaspettate complicazioni: il nostro nemico, fra cui Dio gettò la divisione e la guerra, può raccozzarsi, può piombar sull'Italia con nuove orde.

Intanto la Lombardia e tutte le altre terre contaminate dall'austriaco toccano l'estrema agonia del loro atroce

martirio: il sangue di nuove vittime immolate al crudele sospetto e al brutale capriccio degli austriaci proconsoli grida vendetta sul loro capo. Ogni dì più imperversano que' ribaldi nelle ladre lor voglie, nelle loro immanità: alle raffinatezze della crudeltà aggiungono l'oltraggio e lo scherno, al saccheggio disordinato, l'organizzato saccheggio dei balzelli e delle estorsioni, alla rapina lo sperpero d'ogni pubblico e privato avere, e in mezzo al deserto che intorno si fanno, insultano nell'orgie loro svergognate alle speranze ed all'ire d'Italia.

E può essere questo tempo di indugi? Mentre ogni indugio può farci sfuggire l'occasione che la provvidenza ci appresta, e costare un prezzo di lagrime e sangue infinito? Mentre intiera una gente conta i minuti dell'aspettanza, e può ad ogni istante stancarsi di contarli, e può ridursi a disperati consigli, e può correr dietro ad ogni bandiera inalberata nel nome d'Italia, ferma che è di arrischiar tutto, ma non l'onore? Mentre forse in questo istante medesimo nella spensierata ebbrezza dell'ira e dell'audacia, sorge, senza numerar le sue forze, e sfidar quelle del nemico.

Deputati del parlamento sardo, le ragioni della patria perigliante, dell'indipendenza disdetta, della libertà tradita dell'umanità conculcata ci paiono, a petto d'ogni altra, più sante, ci paiono le sole che debbono pigliar campo in intelletti e cuori italiani.

E in nome della patria, dell'indipendenza, della libertà, dell'umanità, noi portiamo franco e leale richiamo, innanzi a voi, perchè si provvegga a quel che domanda altamente l'imperiosità delle circostanze. Per la voce nostra a voi ricorrono Lombardia e Venezia, Modena e Parma, e Italia tutta che geme e si dolora, che freme ed aspetta: per la voce nostra ci parlano tutti que' generosi che o già militanti sotto la nazionale bandiera, o anelanti d'accorrervi, o sparsi sulle frontiere, e lungo i colli dolorosi dell'esiglio pronti tutti a congiungersi in armati manipoli col valoroso esercito di Carlo Alberto, non attendono che il primo squillo della tromba per volare e redimere il sacro suolo della patria: per la voce nostra vi parlano quelle masse popolari, che precorrono col desiderio all'istante solenne in cui risorgeranno al suono delle salvatrici campane.

Voi operate che ogni indugio si tronchi al ricominciar quella guerra che sola può ridarne la gioia e la gloria di dirci italiani, redimere il passato, assicurar l'avvenire, che sola può confermarci la stima e la simpatia d'Europa.

Deputati del parlamento Sardo, i momenti forse sono numerati: Dio non ne concede più volte di tali ai popoli che vuol salvare!

Torino, 28 ottobre 1848.

Senza partecipare a tutte le opinioni espresse in questo scritto spezialmente per quanto si rapporta all' istituzione dei nuovi collegi nazionali, cui vogliamo riguardare presentemente come unicamente provvisoria e in via d' esperimento, gli diamo di buon grado luogo nelle nostre colonne unendoci la nostra voce, perchè una volta in nome di Dio si mostri la dignità dell'insegnante.

GLI INSEGNANTI NEI REGI COLLEGI

Il ministro dell'istruzione pubblica nella relazione fatta a S. M. il 15 del corrente avvertendo che « per gli impiegati nei collegi nazionali furono fissati stipendii maggiori di quelli assegnati agli altri impiegati dei regii collegi (ed infatti i primi nel loro *minimum* sorpassano del doppio i secondi nel loro *maximum*) dichiarava che questi nuovi stipendii dei professori dei collegi nazionali erano *sufficenti all'onorevole trattenimento di essi.* » Colle quali parole il ministro dell'istruzione veniva a confessare che gli stipendii contribuiti agli altri professori dei regii collegi sono *insufficienti all'onorevole loro trattenimento.* Alla quale insufficenza oggimai deplorata da tutti i buoni non non sappiamo perchè il governo non cerchi alfine un salutare rimedio. Se i gradi dell'incivilimento d'una nazione rispondono esattamente ai gradi della stima in che presso di quella è tenuta l'istruzione e l'educazione, e se questa stima passa necessariamente nel giudizio che altri fa degli istruttori e degli educatori, che dicono della nostra civiltà se nel nostro paese troviamo ed istruttori ed educatori nel più basso gradino della scala sociale? Havvi egli gerarchia di pubblico ministero di cui gli impiegati sieno trattati con più lurida grettezza, e diremo anche, con più degradante villania? Poveri Lazzari, cui il governo degna di lasciar cadere dalla mensa della nazione una bricciola di pane, bagnata del sudore delle loro fatiche, confortato dai travagli del loro uffizio, quanto nobile, tanto grave e penoso. E quindi qual maraviglia se gli educatori della gioventù sieno spesso esposti a viltà o a debolezze, qual maraviglia se l'istruzione amministrata con poco zelo e con minor affetto non porti i frutti suoi naturali? — In paese di dispotismo, ben s'intende, l'istruzione non può nè debbe attenuire; e non essendoci modo più acconcio per soffocarne i benefici influssi che immiserendo e degradandone gli amministratori, ben si vede ragione per la quale in altri tempi ai nostri insegnanti fossero riservate così grette e meschine le prebende. In allora noi vedemmo un magistrato della riforma, che così chiamavasi per ischerzo od ironia, farsi l'oppressore di coloro che dovea redimere, vedemmo quegli illustrissimi moderatori dalle grasse entrate, decretare non so se con maggior viltà od impudenza, che i professori di provincia volenti esercitare gli allievi ripetendo loro le dottrine spiegate nella scuola, decretare, dico, che a benefizio dell'universitaria dovesse cedere il quinto del loro stipendio che pur non bastava alla vita (!!) vedemmo la *burocrazia* prendere luogo dell'insegnamento; i segretari dell'università godon di ricompensa assai maggiore di quella dei professori; vedemmo insomma convertito l'insegnamento in cosa *accessoria*, la *burocrazia* in cosa *principale*. Ma nei migliori tempi risorti noi non possiamo spiegare come il governo, il quale per bocca del ministro dell'istruzione confessa l'assoluta insufficienza degli stipendii nei collegi reali, non abbia ancor dato mano ad accrescerne in qualche modo la fortuna. A che giova designare sulla carta nuovi piani d'istruzioni se non si migliora la condizione di coloro che sono destinati ad attuarli? Non era questa la prima piaga da sanare? Nè la recente istituzione dei pochi collegi nazionali per quantunque commendevole può soddisfare al bisogno, anzi dimostra più urgente la necessità di un provvedimento a favore dei collegi secondarii. Infatti la sproporzione che or si rileva tra la sorte degli insegnanti chiamati ai nuovi collegi, e tra quella di coloro che sono addetti agli antichi, non farà che scemare lo zelo e la virtù del sacrifizio in questi ultimi, parecchi dei quali si videro ad altri posposti non noto per difetto di merito.

Sproporzione, che tanto più infiaccherà gli animi, in quanto essa non si rileva soltanto negli stipendi dei professori delle stesse classi, ma si palesa tra le intime e le superiori, per modo che un istitutore elementare che spese pochi mesi nel suo corso di studio si vede assai più largamente provvisto di un professore di filosofia o di rettorica, il quale per ottenerne i gradi, dovette assoggettarsi ad un corso regolare di più anni di studio, ad esami sopra esami, non che al versamento di somme egregie. Noi perciò a sostegno della pubblica istruzione, che come grave pericolo specialmente in tempi di crisi politiche, noi chiediamo dal governo un pronto ed efficace rimedio onde i professori della provincia possano con decoro e zelo adempiere ai sacrosanti loro doveri. E proponiamo:

1. Che tutti i collegi dello Stato vengano dichiarati nazionali. La distinzione tra collegi nazionali e collegi regi, ci pare, non ch'altro, assurda e ridicola.

2. Che ove non si possa tuttavia applicare a tutte le scuole il nuovo sistema d'insegnamento proposto pei collegii nazionali, i professori comuni a quelli ed a quelle vengano tra loro equiparati, secondo le rispettive classi, nella stessa misura di stipendio.

3. Che data tal misura comune, ove si voglia proibire agli insegnamenti dei collegii *di attendere ad altre scolastiche occupazioni lucrative* (non sappiamo però con qual diritto) una tal proibizione sia generale, di fatto e non di parole, siccome appunto accade nella primissima costituzione del collegio nazionale di Torino, tra i professori del quale leggiamo il nome di alcuni che tengono cattedra nell'università.

4. Non ostante la ristrettezza delle finanze, non ostante gli urgenti bisogni della patria (tra quali non è ultimo quello dell' istruzione) non sarà difficile al governo studiare i mezzi necessari onde effettuare il voto portato dal num. 2; al governo, dico, che con larghezza impareggiabile fissava testè gli stipendii ai nuovi impiegati della pubblica sicurezza, ed ad altri di altre categorie. E quando dovessimo proporre, noi diremmo:

a) Ponete mano alla rivista degli stipendii e delle pensioni già tanto sperperate a pro di coloro che la patria dovrebbe esecrare, anzichè arricchire:

b) Decretate l'incameramento dei beni ecclesiastici, specialmente dei vescovati, i quali vogliońsi finalmente ridurre a più evangelico temperamento.

c) E quando vogliate ostinarvi a non dare della scure alla radice.

1. Accrescete, giacchè di un nonnulla è necessario, il debito dello stato;

2. Abolite i collegi la cui utilità per la loro posizione topografica non è che minima; abolite pur quelli che non presentano un sufficiente concorso di allievi.

3. Adottate il sistema universalmente usato nelle scuole di Allemagna, allegerendo la spesa dello stato coll'accrescere in qualche misura o i diritti d'iscrizione, o le minervali o i depositi dei magisteri.

Al proposito de' quali magisteri noi disapproviamo francamente l'intenzione testè manifestata dal ministro della pubblica istruzione, di richiamare alla capitale tutti gli esami. Un tal sistema se da una parte aggraverebbe le famiglie, dall' altra dissiperebbe i giovani, e peserebbe sempre più sui professori di provincia, i quali in quegli esami trovano uno scarso ma non dispreggevole vantaggio. Racchiude inoltre tutti gli inconvenienti che seco porta il sistema della soverchia centralizzazione.

Noi desideriamo bensì che in questi esami venga distinto il magistero di eloquenza da quello della filosofia; al primo si sottomettono i giovani finito il corso della rettorica, al secondo dopo lo studio della filosofia.

Desideriamo più ancora che giudici di tali prove si spediscano alle provincie uomini capaci; e cessi una volta l'uso ridicolo fin qui praticato di delegare pel magistero di filosofia professori di lettere e viceversa. Il che tornerebbe allo stesso che dichiarare i cultori della giurisprudenza giudici competenti degli studi della medicina.

E poichè toccammo del sistema di centralizzazione, non taceremo di altra disposizione testè emanata per l'amministrazione degli studi, e del quale noi la consideriamo funesta conseguenza. Nella legge del 4 ottobre vengono stabiliti; 1° un consiglio superiore della pubblica istruzione. 2° I consigli universitari. 3° I consigli collegiali. I quali consigli dovranno, secondo la legge, comporsi nella massima parte di professori. Omettendo per ora i gravi difetti che ci parve scorgere nella legge, è bello notare come essa determini gli stipendi assegnati ai membri del consiglio superiore e degli universitari, salvando poi di piè pari i consigli collegiali.

Ma come? Ai consiglieri superiori universitarii già forniti di onorari cospicui, perchè professori d'università, voi assegnate in aumento di annuale stipendio a chi 1000, a chi 2000 fr., ed ai membri dei consigli collegiali composti di professori di provincia, costretti già a lottare colla necessità e colla miseria, voi negate l'obolo ben dovuto ai nuovi gravissimi uffizi che loro affidate? Che giustizia è cotesta vostra, o signor ministro? Viviamo noi in tempi di aristocrazia o di eguaglianza? o intendete voi di volgere le vostre cure solo a benefizio delle università, dimenticandovi degli studi della provincia, di questi focolari della vita morale e politica della nazione, i quali reclamano con maggior urgenza una mano che li ristori e li migliori? Attendiamo una vostra risposta.

GARIBALDI.

Più volte noi abbiamo insistito, perchè il valoroso Giuseppe Garibaldi avesse un posto nel nostro esercito, conveniente all'indole sua alle sue cognizioni ed a' suoi modi di guerreggiare. Sempre la nostra voce rimase inesaudita; di che facendone querela con alcuni che accostano le misteriose latebre del ministero, ci fu risposto che anzi il ministero gli aveva fatto scrivere più lettere, ma che rimasero senza riscontro: e che quindi tutta la colpa era nel mal volere o nelle soverchie pretensioni del generale.

Ora ci cade sott'occhio una lettera che lo stesso Garibaldi, prima di partire per la Sicilia, ove recavasi per motivi di salute, scrisse a due ufficiali superiori del nostro esercito, dalla quale rileviamo che tutte le offerte del generale furono ricusate, o che gli si apposero condizioni non accettabili da un uomo di onore. Noi la trascriviamo tal quale, e siccome un documento che sempre più prova il modo con cui i nostri ministri procedono nell' arte di apprezzare il merito degli uomini e le contingenze dei tempi. E poi il signor Pinelli ci venga a parlare della sua opportunità.

GENOVA. — 24 *ottobre.* — Ho ricevuto la pregiatissima vostra del 20 e vi sono riconoscente del vostro invito. Non posso partire per Torino: la terzana mi tormenta, e l'atmosfera di Torino sono certo mi peggiorerebbe. Parto oggi per Sicilia, ove per cambiar aria mi ordinano di andare i facoltativi (i medici). Voi dite bene: abbiamo gli stessi principii, giacchè non dubito che vogliate altro che il bene del nostro povero paese. Io servirò la causa italiana ovunque: io amo gl'Italiani, a qualunque parte d'Italia essi appartengano; ma voglio che vi persuadiate che io ambiva molto di militare nelle file lombarde, perchè i Lombardi più disgraziati, più meritano simpatia ed amore. Ma non mi è possibile. Gli uomini del passato regime, la cui influenza pesa sui destini dell'Italia settentrionale, come sull'altro estremo, *non vogliono di me*; siccome potete accertarvene da tutte le circostanze ripulsive, sopportate sino dalla mia ripatriazione. Vi desidero felicità. Fate il possibile per la nostra bella causa, e non ne disperate mai. Io combatterò forse in altra parte, ma sempre con voi.

Vi saluto

G. Garibaldi.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27. — Presid. del signor Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta alle ore 1½ pomeridiane.

Dopo lettura del processo verbale fatta dal segretario Farina, il deputato Cavallini volge un'interpellanza al ministero a proposito di alcuni disordini accaduti in alcune terre della Lumellina. Il ministro Pinelli manifestando il desiderio che tali scandali vengano tenuti celati per l'onor del paese, assicura di aver prese delle misure acciò non si rinnovellino anche di concerto col ministro della guerra. Lo stesso deputato fa osservare come non sia stata eseguita la legge del 2 agosto onde provvedere ai bisogni non solo delle famiglie di coloro che sono all'esercito, ma per assicurare altresì la sorte di quelle cui manca la sussistenza per la perdita fatta di qualche individuo nella guerra passata.

Il ministro Pinelli — risponde essere l'affare di cui si tratta di spettanza del ministro della guerra, e che intanto eransi distribuiti.

Il deputato Zunnini — ricorda alla camera un progetto di legge da esso proposto a quest'uopo.

La mozione del dep. Cavallini viene ammessa dalla camera e dichiarata d'urgenza.

In appresso si fa lettura di alcune lettere dirette alla camera.

Il dep. marchese Massimo d'Azeglio — adducendo la ragione che la ferita toccatagli non è peranco risanata, si scusa di non potere recarsi ad assistere ai lavori della camera. Questa gli concede un congedo illimitato. Parimenti il deputato Pietro Pernigotti chiede ed ottiene un congedo di alcuni giorni perchè impedito da gravi circostanze di famiglia di assistere alle sedute.

Il ministro Pinelli rende noto alla camera che per dimissione data dal ministro Dabormida, il portafoglio di guerra e marina sarà affidato al maggior generale Alfonso della Marmora; quello di agricoltura e commercio al sig. Luigi Torelli.

Il segretario Farina dà lettura delle petizioni.

Il dep. Luvini — espose come il municipio di Savona essendo gravato da ingenti spese domanda provvidenze in proposito. La camera decide che la domanda sia riferita d'urgenza.

Il dep. Mellana. — A proposito di una petizione presentata nella passata seduta, in cui domandasi che i figli de' soldati di giustizia siano rivendicati ne' loro diritti di cittadini, dimostrando l'escluderli dal beneficio della istruzione pubblica e dal servizio delle armi sarebbe punire in essi la colpa de' padri, e quindi contrario al regime costituzionale chiede che la petizione accennata venga dichiarata d'urgenza.

Il ministro degli interni — osserva che la condizione de' figli de' soldati di giustizia è bensì triste, ma che in loro non è alcuna colpa.

Mellana — soggiunge che poteva essersi espresso non abbastanza chiaramente, essendo lungi dal supporre che le colpe de' padri vengano a trasmettersi ne' figli innocenti, ed esser stata unica sua intenzione dichiarare iniqua la legge che li condanna ad una condizione tanto triste quanto immeritata.

Martinet. — Ricordando la dichiarazione fatta dai ministri di non voler più oltre far uso dei poteri straordinari conferiti al governo colla legge del 2 agosto osserva come la gazzetta ufficiale pubblichi ogni volta qualche nuova legge emanata in virtù di quei poteri eccezionali, ma non date senza dubbio anteriori al 17 ottobre. Lunge dal volere metter dubbi sulle sincerità delle date, per togliere le inquietudini del pubblico domanda al ministero se esistano ancora nei cartoni ministeriali delle leggi già sanzionate e non ancora promulgate e qual sia il loro numero e la loro importanza.

Pinelli — porge a questo soggetto alcune osservazioni; protesta che da sua parte non ha in serbo altre leggi: accenna che saranno pubblicate soltanto alcune leggi più vigenti in Piemonte tradotto in francese per spedire in Savoia.

Revel — protesta che nel suo portafoglio non esistono altre leggi dopo le già pubblicate.

Merlo — fa la stessa dichiarazione aggiungendo come tutte le leggi date fuori dal ministero di grazia e giustizia venissero citate nel rendiconto del ministro degli interni letto nel giorno delle interpellanze.

Martinet — mostrandosi soddisfatto di quanto il ministero ha in proposito dichiarato, assicura non avere inteso con ciò di fare un atto di opposizione, ma solo di tranquillare la provincia che inquietavasi per queste leggi recanti date anteriori al parlamento.

Levet — interroga il ministro degli interni sulla convocazione dei collegi elettorali. Osserva essersi pubblicata la legge col giorno 26 e fissata la convocazione pei 31 dello stesso mese: protesta sull'impossibilità di fare le nomine per lo spazio di tempo troppo ristretto, dichiara essere con ciò danneggiata l'opposizione potendo aver forse i ministri già preparate queste elezioni.

Pinelli — assicura di aver posto riparo all' inconveniente prorogando la convocazione dei collegi pel giorno 9 del mese venturo.

Ferraris, Lanza, Valerio e Pellegrini — deputati relatori delle varie commissioni per le petizioni, riferiscono molte proposizioni; vennero notate le seguenti:

1.° Proposizione di trasmettere al ministero delle finanze una petizione sull'aumento di dazio per i tessuti esteri di lana.

Cavour — osserva che tanto questa industria come quella dei cotoni essendo molto avanzate non ha bisogno di molte protezioni pel timore di un' estera concorrenza. Invita quindi il ministro ad occuparsi della riforma delle tariffe doganali specialmente riguardo ai detti articoli. La proposta della commissione viene adottata dalla camera.

2.° Viene proposto e adottato l'ordine del giorno sopra una proposizione di certo Annoni che si dice contadino, e che invoca dalla camera la riprovazione della condotta di due deputati. La commissione osserva che il firmatario di questa petizione non sembra un contadino come egli vuolsi far credere, e che la segreteria dovrebbe respingere istanze siffatte in cui la firma sembra adoperata al solo scopo di eludere la legge che non lascia prendere in considerazione le petizioni anonime.

3°. Trecent'uno cittadini torinesi domandano un sollecito provvedimento riguardo all' opera di S. Paolo, come noto conventicolo di Gesuiti e di secreti intrighi. I petizionarii chiedono alla camera che la rendita di questa corporazione sia veramente consacrata a beneficio delle classi povere, affidando l'amministrazione a cittadini eletti dal popolo che rendino annualmente ragione del loro operato. Il relatore dep. Valerio domanda che siffatta petizione sia mandata al ministero dell'interno onde l'opera pia venga riordinata.

Pinelli — confessando non aver mai avuta notizia, dacchè è al ministero d'una commissione nominata a quest' uopo invita l'avv. Sineo, che ne fa parte, a render conto dei lavori che avesse fatto per avventura.

Sineo — annuncia che questa commissione dopo aver nominato il personale d' ufficio e distribuito fra suoi membri il lavoro da farsi, non si è più convocata, ma che egli inviterà il presidente a riunirla di nuovo.

4°. È proposto di mandare al ministro di finanze una petizione che chiede l'aumento sul dazio de' cereali. Vi si oppone il dep. Cavour osservando come questa produzione sia già protetta da un diritto sufficiente.

Il dep. G. B. Michelini. — dichiara la questione gravissima: la prima di economia politica che si presenta alla camera: quindi essa non deve pronunciare senza piena conoscenza di causa. Rimangono quindi tre vie da seguire, o avvicinarsi alla libertà di commercio, o avvicinarsi al sistema protettivo, o lasciare le cose come sono. Egli fa voto che la camera lentamente si avvicini alla libertà del commercio: credendo che se la camera mandasse la petizione agli ufficii, potrebbe nascere il timore che fosse un giorno per aumentare i dazi, e così scostarsi dal sistema di libera concorrenza, cui mirano le nazioni più illuminate per avvolgersi sempre più nel sistema proibitivo.

Nel momento di votare, la camera non trovasi più in numero: si procede all'appello nominale, e si chiude la seduta.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 24 *ottobre*. — La discussione sulla costituzione fu terminata ieri.

Ora sorge la quistione della presidenza. I partiti si agitano, gli intrighi si raddoppiano. Quale ne sarà il risultato? È difficile il prevederlo, ma parecchi temono una mistificazione imperiale che condurrebbe al seggio presidenziale Luigi Bonaparte. Ma la soluzione di questo problema non pare così vicina come si crede. Non sarebbe difficile che l' elezione del presidente venisse differita fin dopo l'adozione delle leggi organiche. L'altr'ieri fu presentato dalla commissione di costituzione un ammendamento che indirettamente tende a quello scopo, ponendo l'assemblea nell'alternativa o d'abdicare parte della sua sovranità trasformandosi in semplice assemblea legislativa, o di differir l'elezione del presidente.

Questa quistione sollevata quando fu votato l' ultimo articolo della costituzione, impedì che si chiudessero i dibattimenti sulla legge fondamentale, il cui complesso non verrà votato d'altronde che dopo una seconda disamina.

Nella seduta d'oggi il signor Marrast lesse a nome della commissione di costituzione quel progetto di decreto, secondo il quale il presidente sarà eletto il 10 dicembre prossimo. Dopo la sua elezione, egli eserciterà tutti i poteri definiti nella costituzione, un solo eccettuato, il quale verrà sospeso finchè il presidente si trova in presenza dell' assemblea costituente attuale, la quale prosegue i suoi lavori e va compilando le leggi organiche.

Per tutto il tempo che l'assemblea costituente continuerà a sedere, il presidente non potrà esercitare il diritto accordatogli dall'articolo 57 della costituzione, di chiedere all'assemblea, con un messaggio, una nuova deliberazione sui decreti da lei emanati, e d'esercitare in tal modo sugli atti dell'assemblea una specie di voto sospensivo.

La commissione non propone decreto di prorogazione, l'assemblea parendo risolta a restar in permanenza. Essa è il solo potere, il vero governo, e non ha il diritto di sospendere la sola autorità istituita dalla nazione, e d'abbandonare gli affari pubblici a semplici delegati, in queste gravi circostanze.

Oggi correva voce nella sala de'*Pas-Perdus* che il ministro dell'interno, in faccia all' agitazione che mantiene nelle provincie l'organizzazione dei banchetti democratici, avea scritto a' prefetti una circolare confidenziale per impegnarli ad energicamente opporsi alle manifestazioni di tal fatta. Lo stesso dicesi che abbia scritto il ministro della giustizia ai procuratori generali.

Anche a Parigi i banchetti democratici si succedono con meravigliosa rapidità: alcune volte se ne fanno parecchi simultaneamente. Un nuovo se ne annuncia col titolo di banchetto del secondo circondario, un altro col nome di banchetto della stampa democratica e sociale, avendo per organizzatori, Pietro Leroux, Cabet e Proudhon.

La riunione della via di Poitiers si occupò di nuovo della quistione della presidenza. Essa mantenne la sua prima deliberazione sulla permanenza dell'assemblea, e decise che, per l'ansietà del paese e la necessità di ricondurre la pace e sicurezza pubblica, non si dovesse opporre niun ostacolo alla sollecita elezione del presidente della repubblica. La riunione del *Palais-National* trattò pure lo stesso argomento.

La maggioranza fu d'avviso che l'assemblea si debba prorogare.

L'adunanza della via Taitbout, sotto la presidenza del signor Demostène Olivier decise che inviterebbe i *fratelli* ed *amici* ad addurre alla presidenza della repubblica Ledru-Rollin.

Oggi il marchese Brignole Sale presentò al general Cavaignac, presidente del consiglio, le lettere di rivocazione del suo principe, con cui mettono fine alla sua missione d'ambasciatore straordinario presso la repubblica francese.

Gianantonio Paoli da Porta in Corsica diresse il 15 di questo mese una petizione all' assemblea pel trasporto delle ceneri del Re di Roma nella tomba dell'imperatore.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Il giornale tedesco del Lloyd austriaco del 21 corrente reca fra le notizie urgentissime quanto segue:

VIENNA. — 20 *ottobre* ore 6 di sera. — In questo punto si raccolgono in tutti gli angoli delle vie numerosi gruppi di gente, per leggere un proclama fatto affiggere dal comandante superiore della guardia nazionale signor Messenhauser, nel quale i generali dell' armata ungarese annunciano di accorrere colla loro armata in soccorso di Vienna. Questo proclama è firmato da Pazmandy, Moga, Czanyi e Percel.

La nostra popolazione si è naturalmente elettrizzata, la gioventù specialmente che arde dal desiderio di battersi. Quel proclama fu recato da un corriere al comitato del parlamento, il quale, mancandovi il sigillo, ebbe dapprima de' dubbi intorno alla sua autenticità. Vari membri però riconobbero l'autenticità della scrittura e della firma di Pazmandy, e le disposizioni stesse del corriere rimossero il dubbio. Noi avemmo occasione di parlare col corriere stesso, il quale ci dichiarò che l'armata ungherese abbia 35000 uomini all' antiguardo e 15000 al retroguardo fra i quali 8000 uomini soltanto di truppe irregolari.

Secondo le sue assicurazioni gli Ungheresi dovrebbero arrivare questa sera a Fischament, e domani mattina si troverebbero a Schwechat e Semmering, dove avrebbe luogo una battaglia. Avendo dovuto tante volte disingannarci riguardo alla venuta degli Ungaresi, crediamo di essere giustificati, se abbiamo anche questa volta dei dubbi, quantunque debolmente fondati, cui partecipa però gran parte della popolazione. Temendosi un attacco della città dalla parte del Nord, dal lato del ponte Tabor vi si mandano rinforzi considerevoli e vi si costruiscono delle gigantesche barricate.

— Se crediamo alla *Gazzetta di Spener*, che pretende di averne avuta sicura informazione, i capi dell'attuale movimento dell'Austria tratterebbero di dividere la monarchia austriaca nel modo seguente:

L'Ungheria colla Transilvania, la Croazia e la Schiavonia formerebbe un regno indipendente a favore dell' arciduca Stefano, già palatino di Ungheria;

Un figlio dell'arciduca Raineri sarebbe re dei Lombardi e capo di una confederazione italiana;

A Francesco Giuseppe, figlio dell' erede presuntivo del trono, toccherebbe la Boemia e la Moravia, che sarebbero eretti in un arciducato facente parte della confederazione germanica;

Alla Baviera tornerebbe quella parte di territorio che già le appartenne.

E il rimanente degli Stati Austriaco-tedeschi costituirebbero l'arciducato d'Austria che passerebbe all'arciduca Giovanni vicario dell' imperio, in un col diritto di trasmetterlo a' suoi successori.

Se fosse vero, all'erede presuntivo del trono toccherebbe la parte minore; e vi sarebbe inoltre il fatto straordinario, che i figli dell'arciduca Giovanni, nati da un matrimonio morganitico o della mano sinistra, sarebbero innalzati al grado di principi regnanti.

Ma questa notizia è sicuramente una favola inventata dalla camariglia imperiale onde rendere odiosi i radicali di Vienna, coll'tribuir loro il *sacrilegio* di voler smembrare l' impero.

PRUSSIA.

BERLINO. — 21 *ottobre*. — Ieri furono sepolte le vittime della sera del 16. I circoli politici aveano proposto di seppellire insieme e colla stessa solennità i borghesi e gli operai. Di borghesi non ve n'era ch' un sol morto: è il gioielliere della corte, Schneider. La vedova non volle che si confondessero i due convogli funebri, ed il borghese fu seppellito ier mattina. Una deputazione della camera, le autorità comunali, parecchie guardie borghesi ed ufficiali della guarnigione accompagnarono la sua spoglia al campo di riposo.

A due ore dopo mezzodì i democrati si congregarono per formare un grande corteggio pei funerali dei 9 operai. Esso fu imponente.

La cerimonia richiamava alla memoria la sepoltura delle vittime di marzo L'ordine non fu turbato.

La seduta dell'assemblea d'oggi fu assai tempestosa. Un membro, il sig. Mensebach, fece una proposizione tendente ad impegnare i ministri a prendere le misure più severe, per impedire il rinnovamento delle scene offensive alla dignità dell'assemblea, che accadevano da alcuni giorni, all'uscire dei deputati dalla sala delle sedute.

È noto come parecchi di loro fossero stati insultati e minacciati. Tuttavia, l' assemblea rifiutò colla maggioranza di 171 voti contro 160, di ammettere l' urgenza per la proposizione di Mensebach: questi la ritirò allora, aggiugnendo che sperava tuttavia che il ministero agirà contro l' anarchia che di giorno in giorno aumenta nella capitale, e che se il ministero non dovesse aver la forza di far rispettar le leggi, egli ed i suoi amici si vedrebbero costretti a separarsi dal governo. Queste parole suscitarono una vera tempesta.

Il ministro dell' interno volle interporsi, ma per disavventura, rendendo omaggio alla guardia borghese, mostrò dispiacere che essa si mettesse troppo sovente fra il popolo e la polizia. Waldeck, deputato radicale, attaccò vivamente il ministero accagionandolo di subordinar la guardia borghese alla polizia.

STATI-UNITI D'AMERICA.

La California sopravanzerà fra poco il Perù dal lato della ricchezza. Il fiume Sacramento scopre agli abitanti delle sue sponde un tesoro ancor più prezioso dell' arena d'oro del suo letto. Gli emigrati che accorrono in folla su questa terra trovarono un abbondantissimo strato di carbon fossile che darà il modo di poter stabilire un servizio di battelli a vapore tra San-Francisco e la China. Il viaggio non sarebbe più lungo di tre settimane il che apporterebbe una rivoluzione nel commercio del Sud.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

Diamo per disteso, siccome assai interessanti gli affari di Napoli, le seguenti due corrispondenze del *Contemporaneo* di Roma:

NAPOLI. — 20 *ottobre*. — Gli affari di Vienna hanno *sconcertato* il piano della camarilla e del principe D. Luigi di ritornare pian piano al dispotismo perduto. La corrispondenza con l'Austria è per la nostra corte attivissima sì fattamente che due giorni prima delle notizie de' giornali gli avvenimenti di Vienna eran conosciuti. La notizia arrivò alle ore 4. m. di lunedì ed alle ore 5 Longobardi ordinò che si distendesse il decreto della convocazione dei collegi elettorali, credendo d'illuderci sempre con quelle burle di costituzione. Ora predicano che è sotto ai torchi il decreto per la guardia nazionale, il re parla al popolo e vuole che si stringa intorno al suo trono !!! Ora Ferdinando conoscerà quali saranno gli effetti della sua politica, ed egli prevedendoli ha già mandato molta mobilia a Gaeta, ordinato all' appaltatore Valente, che portasse nella fortezza 400 vaccine, e stima così presto il fortunato momento di toglierci il peso della sua pesantissima persona, che il colonnello Roberti di marina, uomo per assolutismo non secondo ad alcuno, ha lasciati i diversi comandi che aveva, ritenendo soltanto quelli del vapore il Tancredi ove Ferdinando ha messe già le sue gioie e sul quale si prepara a partire. Meglio sarebbe per lui e per noi se andasse al suo terzo regno di Gerusalemme; però siamo francamente contenti che vada a Gaeta; poichè se è savissima quella massima: al nemico che fugge ponte d'oro, la è certamente opportuna al presente.

Qui lo spirito pubblico è stupendo ed è illuminato: di transazioni non si contenta più. I chiaroveggenti hanno sempre benedetto il 15 maggio, ed io tre mesi or sono, ti descriveva quell'avvenimento siccome provvidenziale per l' unione e grandezza d'Italia e per lo sviluppo completo della libertà interna. Ora raccogliamo il frutto delle sventure passate.

Il nostro Radetzky da Messina dimanda truppa, truppa e sempre truppa, e Ferdinando manda parole e sempre parole. Ecco umiliato un despota ed un infame suo ministro: ecco quale è stata la conquista della Sicilia !!

Gran movimento evvi in Calabria, ma non tale da decidere le sorti nostre: sono state spedite là nuove truppe. Ribotti si è fatto partire *libero e franco*; ignoriamo quale ne sia stata la cagione, poichè non vi può essere generosità nel cuore di un Borbone. Questo fatto due ragioni può avere, o una solenne domanda estera, o un segreto patto di tradimento, che non può temersi in Ribotti, ma che debbono i siciliani però avere in vista.

— *Altra del* 21 *ottobre*. — Appena qui giunte le notizie di Vienna il governo si mise in forte agitazione, tanto vero che si

cominciò a parlare di Lega Italiana della quale non si aveva quì cura alcuna. Si riunì un sollecito consiglio di stato; in esso Cariati disse non essere interesse del governo napolitano, nè avere bisogno di convenire alla Lega Italiana; ma tutti gli altri componenti meno imprudenti e stolidi esposero essere non solo interessante ma necessaria; quindi si decise che dovesse anche Napoli entrare nella Lega. Di questa decisione fu data subito notizia uffiziale agli incaricati di Toscana che spedirono all'istante staffetta per portare tale notizia agli altri governi italiani. Non si sa se dopo tanti fatti il re di Napoli può essere accetto in tale lega.

Il re sembra fortemente percosso dagli avvenimenti di guisa che si parla di amnistie, e di concessioni, sebbene per altro sin ora non si curò che rimettere in carica tutti quelli infami che dopo il 29 gennaio erano stati espulsi da ogni carica come l'abominio della nazione. Questo operare del governo muove pure i più tenaci conservatori.

Di Sicilia nulla si è aggiustato, nè si aggiusterà perchè quel popolo odia a morte la persona di Ferdinando il bombardatore — Questi venduti giornali di Napoli divulgano la notizia che nella Sicilia, e specialmente vicino Palermo vi sieno ladri che infestano le campagne; ciò è interamente falso, e ne siamo accertati positivamente in modo da non caderne dubbio. È vero che in Sicilia nei primi tempi della rivoluzione successero tali inconvenienti, ma ciò era anche prima della rivolulzione, e i pochi tristi che non mancano mai si approfittarono di quei momenti di confusione. Ma il governo siciliano appena assodato richiamò l'interessantissima istituzione de' *capitan d'armi* istituzione tutta siciliana che assicura la Sicilia da tali inconvenienti. Questa istituzione diceva il ministro Medici uomo astutissimo d'invidiare alla Sicilia, ed intanto il governo napolitano aveala tolta, e sostituita la *Gendarmeria* composta di napoletani, non conoscenti de' luoghi, quindi si venne a togliere il vantaggio della succennata istituzione, e si aprì il campo a' furti, ed agli assassinii i quali si commettevano fin nelle istesse città, e dentro Palermo. Ma ora con l'attuale governo può ben dirsi essersi distrutto questo male sociale — E quei 2500 galeotti che per ultimo complimento del re di Napoli alla Sicilia furono cacciati dal carcere in mezzo alla società, invece di produrre il disordine, si posero anzi dal canto de' difensori della patria.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 24 *ottobre.* — Questa notte gravi tumulti nel quartiere abitato dagli Ebrei. Secondochè è voce ne sarebbe stato cagione l'insulto ricevuto da alcuni civici, che si erano intromessi mediatori pacifici in una rissa fra due Ebrei. Per vendicar quei civici ne sopravvennero altri: lo stesso fu per parte degli Ebrei. Ciò accadde domenica. Ieri sera si seppe dagli abitanti dei rioni Monti e Trastevere che due civici appartenenti ai loro quartieri erano stati feriti dagli Ebrei: allora una folla di popolo si recò al ghetto, e ne sarebbero derivati i guasti più gravi se non accorreva una buona mano di dragoni, di carabinieri e di guardie civiche. Nondimeno tanta forza non potè impedire che vi fossero alcuni morti da parte degli Ebrei, ed alcuni feriti da parte del popolo.

Quelli si tennero sulla difensiva con acqua ed olio bollente, con sassi e ferri: essi si tengono sempre chiusi nelle loro case, le porte e le finestre delle quali sono in gran parte rovinate. Nell'atto che poniamo in torchio il foglio il ghetto è sempre guardato dai soldati. (*Labaro*).

Scoperta di armi nel palazzo Sciarra-Colonna

In seguito di più accurate indagini possiamo accertare che le parecchie armi da guerra trovate nel palazzo Sciarra-Colonna, e depositate nello arsenale dello Stato, come ieri abbiamo riferito, non sono di così lieve momento da non pensarvi sopra. Erano da 100 fucili, tre cannoni, due mortai ed alcune sciabole; si trovarono custodite con qualche cura, poichè a prenderle tutte fu bisogno sforzare e abbattere un armadio, e l'asportazione impiegò un numero d'artiglieri assai significante.

A chi appartenevano? la più naturale risposta sarebbe; — al padron di casa. Noi però non vogliamo per poco suscitare delle grandi responsabilità; fatto è che se le armi suddette fossero state buonamente consegnate, non che innocentemente tenute, non si sarebbero trovate nascoste in un armadio e nella cantina. Ed è un altro fatto che non appartenevano al governo, perchè il governo non tiene l' arsenale nel palazzo Sciarra-Colonna. Dunque appartenevano o al partito liberale, o al partito reazionario. Noi diciamo coraggiosamente al governo che proceda; noi non sappiamo l' ammassatore di quelle armi, sappiamo benissimo che il padrone di quella casa non appartiene davvero alle teste chiamate calde, e sappiamo che l'ultima rivoluzione di Vienna ha potuto operare dei stringimenti di cuore, far virtù di molte necessità. L'affare non può finir così, e la cura posta dal governo per attenuare l'importanza del fatto è un grande argomento della sua grande importanza. (*Speranza*).

BOLOGNA. — 21 *ottobre.* — È stato arrestato quell'assassino che fece fuoco sul carabiniere fuori di porta Maggiore.

Il maestro di ballo Giovelli venne ieri sera aggredito, e bastonato e ferito con pericolo della vita.

Ieri sera furono tirati alcuni colpi di fucile nel borgo S. Pietro sopra una pattuglia: nessuno rimase ferito.

Tutte le truppe pontificie stanno per marciare sulla linea del Po: i corpi franchi guernirebbero Bologna.

I pontificii alla difesa di Venezia sono presso che tutti affetti da febbri gravissime; talchè sappiamo di una sola compagnia ridotta all'effettivo di 20 uomini abili al servizio. L'insieme dei malati della guarnigione supera i 7000. (*Riv. Indip.*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 25 *ottobre.* — Secondo le notizie arrivate fino da ieri il governo di Napoli avrebbe aderito non solo ad una lega, ma sibbene ad una federazione italiana. Questo fatto importantissimo che in altro momento ed in altre condizioni dovrebbe esser motivo di tanta gioia agli amici veri della causa italiana, non può produrre nel momento e nelle presenti condizioni che un senso di profonda amarezza. Se come sembra oramai indubitato il ministero Guerrazzi-Montanelli si costituisce, tutti gli sforzi fin quì fatti dal governo toscano, tutti gli utili risultati da lui conseguiti con le sue instancabili premure anderanno probabilmente perduti. Vedremo quali compensazioni di sì grave danno saprà offrire alla nazione il ministero che è sul punto di formarsi

(*Conciliatore.*)

— *Ore 3 pom.* — Annunziamo con vero piacere che S. A. R. il granduca ha accolte ed approvate le proposizioni del sig. Montanelli, per cui il ministero toscano rimane composto come appresso:

Affari esteri — Giuseppe Montanelli, deputato. — *Interno* — Guerrazzi, deputato. — *Finanze e Lavori pubblici* — Pietro Augusto Adami. — *Guerra* Mariano d'Ayala. — *Grazia, Giustizia e Affari ecclesiastici* — Giuseppe Mazzoni deputato. — *Istruzione pubblica e Beneficenza* — Francesco Franchini, deputato.

(*Popolano.*)

— 26 *ottobre.* — Possiamo con tutta sicurezza accertare che il barone Bettino Ricasoli ha dato fino da ieri al ministro dell' interno la sua demissione in qualità di Gonfaloniere. Noi non dubitiamo che tutta la città non sia per dividere con noi il dispiacere che ci è venuto da questa notizia. (*Conciliatore.*)

SIENA. — Questo Innspruch di Toscana (e peggio) è stato testimone d'orribili scene nei giorni decorsi. Il partito retrogrado, qui dominante, esaltato dalla presenza della corte, si è messo a perseguitare i caldi liberali nei modi più violenti e indegni di un popolo incivilito, percuotendoli, traducendoli in carcere, volendo ardere le loro case e botteghe. E questi vergognosi fatti vengono consumati sotto gli auspici dello stesso prefetto!! (*Popolano.*)

REGNO D'ITALIA.

— Già altra volta agl' elettori del Vercellese raccomandavamo il nome dell'avv. Bronzini, come quello che, nostro collaboratore, partecipando a tutte le opinioni nostre presentava garantigia larghissima per ben rappresentare la causa nazionale, ond'ebbe a patire pur esso la parte sua. Ora rinnoviamo tale raccomandazione con maggior calore, dacchè ora più che mai ravvisiamo la necessità di deputati *independenti*, larghi nelle loro vedute, provati per amore agl' interessi della nazione. Agl' elettori di Santhià spezialmente noi volgiamo le nostre parole.

CIAMBERI'. — 27 *ottobre.* — Gli esatti particolari che si hanno dell' incendio avvenuto a Thones fanno ascendere le case incendiate al numero di venti. Tutta la città sarebbe stata preda delle fiamme senza il pronto soccorso delle campagne del circondario e all'attività dei pompieri d'Annecy. M. Ackermann che li comandava, e che col suo sangue freddo ha grandemente contribuito ad arrestare i progressi dell' incendio, ebbe pubblici ringraziamenti.

— Passano ogni giorno da Annecy dei distaccamenti di giovani lombardi che arrivano per la via di Besançon e di Ginevra. Essi vengono continuamente ricevuti dagli abitanti con gran sollecitudine e tengono un'ottima condotta. La maggior parte sono volontari che fanno parte della legione Garibaldi.

(*Echo du Mont-Blanc*)

GENOVA. — 28 *ottobre.* — Ieri sera una turba percorse alcune vie della città emettendo delle grida di evviva alla costituente italiana e a Montanelli; e di abbasso a Pinelli.

Benchè sembrasse cosa di poca importanza tuttavia le autorità per compiere il dover loro, fecero per precauzione allestire una forte pattuglia mista di guardie nazionali e di truppa, accompagnata da un uffiziale di pubblica sicurezza con ordine d'invigilare l'assembramento, e di scioglierlo nei modi voluti dalla legge, quando dopo invitazioni fatte con moderazione e prudenza l'ordine continuasse tuttavia ad esser turbato, e s'incontrasse una manifesta resistenza.

La turba essendosi recata presso lo stato maggiore della guardia nazionale, si disperse poco per volta per le semplici esortazioni dell'ottimo generale della stessa guardia, senza che occorresse di procedere alle intimazioni legali.

Noi vediamo con rincrescimento che una parte del nostro popolo si abbandoni a dimostrazioni inconciliabili collo sviluppo regolare della libertà, e fatta anzi per disanimare la gran massa dei cittadini che vogliono la libertà compagna dell'ordine.

(*Gazz. di Genova*)

— La *Gazz. di Genova* dava la notizia che il generale Garibaldi è partito per la Sicilia, ragioni che è inutile pubblicare c'impedirono di smentirla subito, ove però siamo autorizzati a dichiararla meno che esatta, e ad accertare gli Italiani, e specialmente gli esuli che il Garibaldi si ferma nella Toscana, e non ha disertata per niun modo la causa lombarda. (*Diario del popolo*)

Dal Lago di Como 27 ottobre.

Si agita un gran fermento in tutte le nostre valli, e i montanari non possono più trattenersi e vogliono finirla ad ogni costo; nè gli trattiene il cattivo esito di alcune borgate della pianura, come a Brivio sull'Adda, nella Brianza, che in punizione di aver tolte le armi al commissario, ora il borgo è occupato militarmente: e nelle belle villeggiature de' contorni alloggiano i Croati.

Il 23 una colonna di fuori usciti, rientrò dalla parte de' Grigioni nella valle San Giacomo che conduce allo Spluga, s'impadronirono di Chiavenna: e in un attimo tutta la popolazione fece causa con loro: gli Austriaci furono o disarmati o scacciati a schioppettate. Indi gl'insorgenti fecero barricate ne' luoghi più opportuni, ruppero il ponte sul torrente Mera, e reso impraticabile la strada che da Chiavenna mena a Colico.

Appena la notizia giunse a Como, 600 Austriaci partirono su tre battelli a vapore, lasciando in Como pochissima guernigione.

Il giorno seguente (24) gli abitanti di Argegno (sul lago 6 miglia da Como) si sollevarono parimente, diramarono 25 soldati e se li tennero prigioni. Tutta la valle d'Intelvi superiormente ad Argegno (tra il lago di Como e il lago di Lugano) è pure insorta, e vi entrarono vari profughi venuti dal cantone Ticino.

Il 25 due battelli a vapore carichi di truppa si presentarono dinanzi ad Argegno: la mischia fu ferocissima, il borgo fu incendiato, e gli abitanti si sono ritirati nelle montagne.

Nella valle d'Intelvi l'insurrezione continua, e pare che gli Austriaci v'incontrino un assai duro terreno.

Da Chiavenna arrivano barche cariche di feriti; e dicesi che l'insurrezione si sia estesa fino a Sondrio, anzi per tutta la Valtellina.

— Dalla provincia di Bergamo riceviamo quasi identiche notizie: la val Seriana superiore è sollevata; e si racconta lo stesso della val Camonica.

— Da due giorni ci manca la *Gazzetta di Augusta* la quale ci perviene per la via dello Spluga: questo ritardo è segno che quello stradale è tuttora intercettato, e che la insurrezione nella Valtellina si mantiene.

Dal *Repubblicano della Svizzera italiana* ricaviamo quanto segue:

VALL' INTELVI. — 26 *ottobre* 1848, *ore* 10 *antim.* — Il nemico in questo punto imbarcato coi morti e feriti in due battelli a vapore abbandona la valle.

Fummo attaccati da 5 compagnie, 2 ungheresi e 3 del reggimento Latour ieri mattina alle 8. Acquistarono nella giornata di ieri qualche terreno, ma all' albeggiare tutte le posizioni furono riprese.

La furia dell' imbarco fu tale, che lasciarono nelle nostre mani 3 prigionieri del reggimento Latour, per relazione dei quali abbiamo saputo, che parecchi furono i morti del nemico, e moltissimi i feriti.

La fuga fu preceduta dalle usate barbarie, essendo stata accompagnata dall' incendio di circa 30 cascine, che i prigionieri riferiscono essere stata ordinata dal capitano degli Ungheresi.

— 24 *ottobre.* — A Palazzago al di sopra Almenno provincia di Bergamo ebbero altresì luogo due scontri fra le truppe e gli insorti che finirono colla ritirata degli Austriaci, i quali ebbero fra gli altri un ufficiale superiore ferito mortalmente. I nostri in discreto numero ben armati, tengono tuttora le loro posizioni e si vanno rinforzando, aumentandosi di giorno in giorno

CREMONA. — 26 *ottobre.* — Quantunque tutti gli emigrati ci assicurino vicinissima la guerra; noi però veggiamo dagli andamenti delle truppe austriache che non vi sarà guerra nè avanti nè durante l'inverno, giacchè esse truppe sono il nostro termometro. Esse al presente non si occupano che ad avere buoni alloggi con stufe; gli ufficiali coi loro cavalli e carrettini si divertono magnificamente; abbandonano le guernigioni per corrispondersi le visite e tendono a spassarsela, a darsi bel tempo, nè pensano a fare alcun preparativo di guerra; per cui questa verrà protratta chi sa fino a Dio quando.

MILANO. — 28 *ottobre.* — Di continuo arrivano persone arrestate fuori delle porte e condotte in castello: e si parla di fucilazioni segrete, per quelli contro ai quali non si possono far militare neppure gl'*indizi legali*. Pel povero Vigo gl'*indizi legali* si ridussero all'essersi trovato insieme col Rossi ed il Bordoni, e questi due confessarono ch'egli non aveva detto neppure una parola.

Egli pure era padre di cinque piccioli figli, e sua moglie si era sgravata da pochi giorni. Quando seppe il tragico fine del marito impazzì, e appena è lasciata libera, corre ad aggrapparsi sui muri come un gatto arrabbiato.

Ieri mattina in contrada del Teatro filodrammatico si trovò affisso un cartello manoscritto con cui si domandava vendetta di quelle tre vittime. Un ufficiale austriaco nel levarlo via diventò rosso come il fuoco: vari ufficiali austriaci per rozza natura e per mala educazione si prestano volontieri a fare il bargello, lo sbirro, l'aguzzino, il boia, tuttociò che volete, e non credono punto di disonorare il loro uniforme: ma altri ne sentono vergogna. Un vecchio capitano che alloggia in questa istessa casa, mi diceva l'altro ieri: *Radetzky non far bene, non finir bene queste cose; ma lui testa de matto.*

Radetzky chiese all'arcivescovo il nome de' cherici che fecero parte del corpo degli studenti, perchè non vuol più che costoro percorrano la carriera ecclesiastica.

Si parla di donne fucilate, altri dicono passate per le verghe, altri bastonate. Nulla so di certo, se non che anco delle donne furono arrestate, sotto il pretesto di aver favorita la diserzione di Ungaresi.

A conti fatti da chi ha pratica in queste materie, risulta che in tre mesi, la Lombardia fu espilata nella somma di 75 ad 80 milioni. Alcuni milioni se li ha presi Radetzky per sè; Pachta, Montecuccoli, d'Aspre; Haynau, Wimpffen, hanno fatto la loro parte; poi vengono gli altri generali e colonnelli e capitani che tutti rubano e intascano. Il bravo Cagnola, l'amicone di Radetzky, e il perpetuo I. R. appaltatore ruba anch' egli, e rubando a' suoi compatrioti accresce il numero de' milioni, accumulati da questo abbietto plebeo; vi aggiungi le robe dilapidate, guastate, sciupate ecc. e vedrai che di tanta somma di denaro ben poca cosa è andata a Vienna.

Non credere però che il governo Radetzkiano sia tutto di latrocinii, di assassinamenti e di orrori. T'inganneresti a gran partito. A consolarci dalle estorsioni e dalle fucilazioni quest'oggi uscì dalle stampe e fu appiccato sui muri un gran cartellone, stampato con lusso tipografico. Esso è una notificazione colla quale si crea una commissione straordinaria di pubblica beneficenza. Dico *pubblica beneficenza*, e se non credi a me leggilo nel foglio stampato che ti mando. Radetzky si occupa eziandio di straordinaria pubblica beneficenza. Chi l'avrebbe creduto? (*Corrisp.*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Da Vienna sappiamo niente di positivo, se non che le truppe la vanno bloccando. Il *Freimuthige* ci parla di una sollevazione a Brünn in Moravia, confermata anco da' dispacci arrivati al parlamento.

L'*Osservatore Triestino* è muto sui fatti e si limita a pubblicare un nuovo proclama dell'imperatore in data del 19 nel quale si duole di dover ricorrere alla forza per ristabilire *l'ordine legale*, e in pari tempo promette di voler mantenere tutte le libertà già giurate da lui: e suo esecutor di giustizia manda Windisch-Gratz, che delle due volontà ne farà una sola: quella del dispotismo se sarà possibile.

Lo stesso foglio pubblica pure un altro proclama dei commissari del vicario i quali annunciano la loro *missione di pace e di conciliazione*: ma tali commissioni si adempiono male colla scorta delle baionette.

Al parlamento si trovarono presenti 194 deputati, ossia quattro più del numero legale.

— La *Gazzetta di Trieste* pubblica un altro proclama dell'assemblea costituente ai popoli dell' Austria, col quale invoca il loro soccorso a difesa della libertà. Esso pure lo riferiremo domani.

Il *Lloyd austriaco* in data di Vienna 21, ore 7 pom. dice:

Una deputazione inviata ad Olmütz è ritornata senza aver ottenuto d'esser ricevuta da S. M. All'indirizzo presentato per mezzo del presidente de' ministri Wessenberg fu data la risposta che le domande esposte in quell'indirizzo non potevano essere esaudite; che il principe Windisch-Grätz era munito di pieni poteri, e quindi s'avesse a rivolgersi a lui con ogni sorta di domande e desiderii; e del resto gli onesti desiderii di Vienna erano già appagati col manifesto del 19 corrente.

Intende il manifesto di cui abbiamo parlato poc'anzi, e che daremo per tenore domani.

Il *Giornale di Trieste* dice:

« Con la posta di Vienna, giunta ier sera, riceviamo lettere del 22 e con esse un manifesto segnato Windisch-Grätz, il bombardatore di Praga. — Fido alla sua trista e selvaggia natura, comincia costui col mentire sfacciatamente alla verità, affermando essere Vienna caduta in balìa di un branco di faziosi e di malfattori (sic!) che fanno man bassa sulla roba e le vite altrui; e che perciò intende di venir egli a salvarla co' suoi cannoni!! Infatti, senz'altro preambolo, dichiara la metropoli dell' impero, co' suoi sobborghi, co' suoi dintorni in *stato d' assedio*: butta giù d'un colpo di sciabola tutte quante le autorità, tutti i poteri civili, quindi anche la *sovrana assemblea!!!* conchiudendo nello stile di Radetzky, che ai soli obbedienti sarà perdonato: gli altri passati per l'armi.

« Questo guanto di villana sfida, gettato così nel volto di un popolo, che abbia, che si senta la dignità e la forza di raccorlo, potrebbe costar caro a chiunque ne sia l'autore od il complice! »

BRESCIA. — 28 *ottobre.* — Il generale comandante Haynau domanda al municipio 160m lire pel rimborso di roba rubata agli ufficiali. Vedi nuova maniera di rubare: nell'arte del ladro niuno è più fino di un austriaco. La municipalità prima di pagare vuol fare alcune osservazioni. Niente altro di nuovo fuorchè il mal umore va sempre crescendo.

Mi si dice che nelle valli del Bergamasco vi sia del movimento; ma benchè cotanto vicini non abbiamo niente di certo. Posso però assicurarti che di qui partirono truppe e cannoni, che Peschiera si continua a fortificarla, e che si fortifica anco la penisola di Sirmione.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-Editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa